

MEDIO ORIENTE

## YOM YOM - GIORNO DOPO GIORNO

**Regia e soggetto:** Amos Gitai - **Sceneggiatura:** Amos Gitai, Jackie Cukier - **Fotografia:** Renato Berta - **Musica:** Philippe Eidel, Josef Bardanshvily - **Interpreti:** Moshe Ivgi, Hanna Maron, Yussef Abu Warda, Dalit Kaha, Juliano Merr, Anne Petit-Lagrange - Israele 1998, 109'.

*Secondo episodio della trilogia delle città di Gitai: dopo Tel Aviv di Devorim, Haifa, la città natale del regista. Una commedia esistenziale il cui protagonista è un quarantenne ipocondriaco che lavora nel panificio di famiglia. Sposato, più o meno felicemente, con Didi, ha una relazione con Grisha e fantastica sulla sua medico. Con Jule, l'amico d'infanzia, condivide il disordine della sua vita, un ossessivo terrore della morte e ogni più intimo segreto; ignora però che hanno anche una donna in comune. La madre Hanna, un'ebrea, si sente ancora obbligata a metter ordine nella vita del figlio. Il padre, Yussuf, ora chiamato Yussef, un arabo israeliano, si chiede se sia giusto vendere il terreno su cui è la casa dei genitori per far posto a un centro commerciale israeliano. Come per ogni eroe comico, il problema di Moshe è sopravvivere. La madre lo chiama Moshe, il padre Moussa, altri Mosh... come stupirsi che non sappia né chi è né dove va?*

Il film costruisce una serie di specchi ove possiamo osservare la realtà dell'odierno Israele, turbato dalle scintillanti immagini della guerra e della pace e sotto la minaccia costante di una visione apocalittica. La trilogia evita espressamente la descrizione mitica per privilegiare delle piccole storie quotidiane, laconiche ma commoventi, come l'epilogo di *Kadosh*. I cittadini sono più assorbiti dal quotidiano che dai drammi della regione. Sintomatica è una frase che Gitai fa sua riprendendola da Mies Van de Rohe, amico del padre architetto: "Dio si manifesta nei dettagli".

"*Yom Yom* s'inizia con una sequenza che inquadra un posto di sorveglianza perché è una metafora della mia maniera di percepire il medio oriente: esiste una realtà e si avverte un secondo "strato" che la sorveglia; io propongo uno sguardo ironico su questa sorveglianza onnipresente, visto che il delitto Rabin dimostra dell'inefficacia di questo apparato. Questo punto di vista mi permette di formulare un interrogativo dolce sui piccoli dettagli del quotidiano. Haifa è molto frammentata: vi si trovano arabi, come degli ebrei marocchini o degli ashkenaziti, incarnando così la città mediterranea per eccellenza come poteva essere Alessandria nel suo massimo splendore: una mescolanza di credenze e di origini. Nella mia intenzione il film si può intendere come una simulazione di un avvenire possibile se la pace avesse il sopravvento sulla guerra".

(da un'intervista al regista di Michel Guilloux su le *Web de L'Humanité*)

"Nel film ci sono personaggi indecisi e inerti, e se pure io racconto la quotidianità, sono il simbolo di una prudenza che comunque è necessaria. I personaggi femminili sono i più forti, i più determinati. E non solo nel rispetto della nostra tradizione, in cui la religione di chi nasce, per esempio, è imposta dalla cultura materna. Anche oggi, in una situazione costante di guerra, la presenza forte delle donne è essenziale per la salvezza della democrazia. Non ci sono molte donne al potere, ma il peso familiare influenza il costume, i comportamenti, le scelte anche politiche".

(da un'intervista al regista di M.P. Fusco su *La Repubblica*)